L'INTERVISTA PAOLO MAGGIOLI, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ROMAGNA

«L'occupazione è la grande sfida del 2018 E spero di vedere più aziende quotate in Borsa»

di LUCA ORSI

IMPRENDITORE Paolo Maggioli, nato a Santarcangelo, presidente di Confindustria Romagna, è anche ad del Gruppo Maggioli

GLI ANNI BUI della grande crisi sembrano ormai alle spalle. Per le imprese ravennati e riminesi, il 2017 è stato un anno di ripresa, in linea con il trend positivo della regione. E non più solo per le aziende votate all'export, ma anche per chi opera soprattutto sul mercato interno. «Si sta tornando a un momento pre crisi», afferma fiducioso Paolo Maggioli, imprenditore, presidente di Confindustria Romagna. L'associazione – nata il primo ottobre 2016 dalla fusione delle associazioni industriali territoriali di Ravenna e Rimini – rappresenta circa 800 imprese che danno lavoro a più di 30 mila persone.

Chi è ripartito meglio?

«Chi è orientato all'estero continua ad andare forte. Ma all'interno degli stessi settori ci sono aziende che vanno meglio e qualcuna che va peggio. In generale, possiamo dire che chi si è riorganizzato prima, prima è ripartito».

Che notizie ci sono per l'edilizia, da anni in forte sofferenza?

«Il settore fa ancora fatica, il recupero è difficile. Siamo ancora molto indietro per parlare di un possibile ritorno a livelli accettabili».

Le politiche del governo stanno sostenendo le imprese?

«Il Piano Industria 4.0, pensato per tutte le aziende che vogliono cogliere le opportunità legate alla cosiddetta 'quarta rivoluzione industriale', è senz'altro un *boost* per tutte le nostre imprese».

Si sta rivelando efficace?

«È un segnale che ha richiesto fiducia e ha riscosso fiducia. Dà un messaggio chiaro: chi voleva investire è stato incoraggiato a farlo perché poteva portare a casa dei benefici».

La quarta rivoluzione industriale è quella dello *Smart Manufacturing*, l'innovazione digitale nei processi dell'industria. Gli imprenditori sono pronti?

«Mi sento di dire di sì. L'innovazione tecnologica pervade ormai tutte le aziende. La tecnologia la fa da padrona in ogni settore. La strada è segnata».

Se l'innovazione è una strada segnata, la quotazione in Borsa lo è meno.

«È vero, il numero delle imprese romagnole quotate in Borsa è ancora troppo esiguo. Oggi non è pensabile che le aziende si finanzino, anche oltre il 90%, attraverso le banche e i sistemi tradizionali».

Ma è così. Perché?

«È una questione di mentalità. Eppure, aprire il capitale ad altri, in molti casi, significa accelerare lo sviluppo e rendere le aziende più grandi».

Che cosa si sente di auspicare?

«Non sarebbe ambizioso immaginare che nei prossimi due anni almeno una ventina di aziende romagnole possano quotarsi in Borsa».

Il rapporto con le banche è stato spesso difficile. È ancora così?

«Con il credito non si vedono grossi segnali... Qualche luce di miglioramento c'è, ma non siamo ancora alla distensione. Dai dati di Banca Italia, sia per Ravenna sia per Rimini emergono segnali di riduzione degli impieghi. Inoltre, la grande massa di liquidità immessa dalla BCE in questi mesi, non arriva alla maggioranza delle imprese.

Qual è lo stato di salute del sistema del credito?

«È un peccato che, nel nostro territorio, non si sia riusciti a creare un polo bancario forte. Ora, l'arrivo di un grande gruppo come *Crédit Agricole*, banca solida e sana, potrà fare bene a un territorio caratterizzato dalla vivacità del tessuto imprenditoriale».

Quale sarà la sfida per il 2018?

«Quella per l'occupazione, soprattutto l'occupazione giovanile. Secondo gli ultimi dati Istat, a ottobre il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni a ottobre è calato al 34,7% con un calo di 2,5 punti rispetto a ottobre 2016. Speriamo che questa ripresa continui anche nel 2018».

Serve anche uno stretto raccordo con il mondo della scuola.

«Direi che, negli ultimi anni, le cose sono migliorate. Penso al tema dell'alternanza scuola-lavoro, dei giovani in azienda negli ultimi anni di studi. Bisogna fare sì che chi esce dagli istituti tecnici e i laureati abbiano almeno un'idea di massima di come funziona un'impresa».

Il turismo è un settore chiave per la Romagna. Com'è andato l'anno che si sta chiudendo?

«Siamo reduci da una stagione molto positiva. Resta però all'ordine del giorno il tema della riqualificazione delle nostre città e delle strutture. C'è ancora tanto da fare. Il nostro territorio ha tutto: arte, storia, mare, divertimento, un entroterra che nulla ha da invidiare alla Toscana. Ora dovremo essere bravi a promuoverci come Romagna, lasciando da parte i campanili».

A proposito di campanili, Confindustria Romagna sarebbe dovuta nascere anche con gli associati di Forlì-Cesena. Così non è stato. Partita chiusa?

«La Romagna, con Ravenna e Rimini, è un territorio importante. Speriamo che aderisca anche Forlì e stiamo lavorando affinché questo avvenga. Credo ci sia tutto il tempo per arrivarci. Non c'è una ragione logica perché non sia così. Insieme siamo tutti più forti, a cominciare dal rapporto con la Regione. Sono fiducioso che, in tempi rapidi, Forlì sarà dei nostri».

Piazza Affari

«Non è pensabile che le aziende si finanzino, anche oltre il 90%, attraverso le banche e i sistemi tradizionali. Serve un cambio di mentalità»

Sistema bancario

«L'arrivo di un gruppo come Crédit Agricole, banca solida e sana, potrà fare bene a un territorio caratterizzato dalla vivacità delle imprese»

La carta turismo

«Il nostro territorio ha tutto, ma c'è tanto da fare. Ora dovremo essere bravi a promuoverci come Romagna, lasciando da parte i campanili»

Focus

2016

È l'anno di fondazione di Confindustria Romagna, nata dalla fusione delle associazioni industriali territoriali di Ravenna e Rimini

Numeri

Confindustria Romagna rappresenta circa 800 imprese che danno lavoro a più di 30 mila persone, con un fatturato annuo totale superiore ai 10 miliardi.

Forlì

«Speriamo che aderisca anche Forlì e stiamo lavorando affinché questo avvenga. Credo ci sia tutto il tempo per arrivarci. Sono fiducioso»